

IL DELITTO IMMAGINARIO

CHI HA UCCISO MOLIÈRE?

**di
Sergio Chiorino**

Titolo | Il delitto immaginario. Chi ha ucciso Molière?

Autore | Sergio Chiorino

ISBN | 979-12-21478-89-1

© 2023 - Tutti i diritti riservati all'Autore

Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autore tramite la piattaforma di selfpublishing Youcanprint e l'Autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint

Via Marco Biagi 6 - 73100 Lecce

www.youcanprint.it

info@youcanprint.it

Made by human

*A Silvia, Dwen e Valter,
per il loro amore
e per la loro pazienza nel sopportarmi.*

Al Teatro, che mi ha permesso di vivere e viaggiare.

E all'amata e sempre più incantevole Parigi.

PREFAZIONE

Questo è un romanzo di fantasia. In genere qui l'autore scrive che i luoghi, i personaggi, le vicende sono totalmente inventate e ogni riferimento a fatti o persone realmente esistiti è puramente casuale.

Io no, non posso proprio scriverlo. Anzi, gli anni di studi sul periodo precedente e successivo alla morte di Molière, le decine e decine di libri da me letti o consultati, le lunghe camminate nelle vie e nelle piazze descritte, immaginando il loro aspetto 350 anni fa, possono farmi affermare con certezza che “quasi” tutto ciò che è descritto è successo realmente, nei luoghi e nei giorni indicati. Tutti i personaggi, anche quelli minori, sono realmente esistiti e le loro vicende sono riportate fedelmente a quanto descritto nei libri di storia. A tale proposito ho riportato una sostanziosa bibliografia alla fine del libro.

E allora? Dove sta la fantasia? Beh, intanto nell'immaginare i dialoghi tra i protagonisti, nell'ipotizzare alcune situazioni e costruire alcuni collegamenti che non si trovano nei libri di storia e, soprattutto, nell'idea che Molière sia stato ucciso. Ovviamente non c'è nessun riferimento storico a questo delitto, né ad altri descritti nella vicenda. Ho supposto moventi, modalità e assassini. Come mi sia venuta quest'idea non posso rivelarlo ora, farei uno “spoiler” del quale il lettore non mi perdonerebbe! Lo scriverò nelle note al fondo del racconto.

Posso però affermare che studiando e scoprendo gli incredibili avvenimenti successi tra il 1642 e il 1691 – intrighi, delitti, orrori, combinazioni, casualità che nemmeno la fantasia del più abile giallista del mondo riuscirebbe mai ad escogitare – ho scritto una storia del tutto plausibile, che potrebbe benissimo essere vera, incastrandosi perfettamente nelle vicende storiche realmente avvenute. Anzi, la trama del giallo da me inventata a volte spiegherebbe alcuni misteri che gli storici non sono mai riusciti a svelare.

Con questo spero di essere riuscito a stimolare a sufficienza la curiosità del lettore, al quale auguro buona lettura e... buona caccia all'assassino!

Sergio Chiorino, 5 novembre 2023

NOTE E CONVENZIONI

Avendo scelto la dinamica ma complessa forma di racconto in prima persona al presente, ho utilizzato i nomi di luoghi e persone e le convenzioni in uso nel 1600 a Parigi e non ho potuto far riferimenti né paragoni a luoghi, oggetti, situazioni e nomi sconosciuti all'epoca. I vari narratori che si alternano vengono sempre nominati all'inizio del loro racconto.

I nomi delle vie e delle piazze sono quelli dell'epoca: alcune non esistono più, altre hanno cambiato nome, altre ancora hanno mantenuto lo stesso nome di allora. Tutte però hanno mutato il loro aspetto, in questi 350 anni. Un esempio fra tutti è la via Montorgueil, oggi splendida e animatissima, che all'epoca portava verso una delle zone più terribili e pericolose della città. Tranne poche eccezioni invece le chiese nominate sono rimaste le stesse, con lo stesso nome, e pressoché uguali ad allora.

Le persone dell'epoca amavano scegliersi un soprannome col quale spesso diventavano più conosciute che col nome vero. Questo soprannome diventava una specie di secondo cognome, più usato del primo, a volte anche preceduto dalla particella "de". Molière è un esempio di questa abitudine, poiché il suo nome vero era Jean-Baptiste Poquelin ma spesso veniva chiamato Jean-Baptiste de Molière o semplicemente Molière. Quasi tutti i personaggi vengono dunque chiamati a volte col nome di battesimo e a volte con questo soprannome.

Le donne di ogni età, nubili o sposate, venivano chiamate “Mademoiselle”, cioè “Signorina”, a cui veniva aggiunto il cognome proprio o quello del marito. Soltanto le donne di rango, cioè le nobili, potevano fregiarsi del titolo di “Madame”.

I teatri quasi sempre prendevano il nome dello stabile che li ospitava, spesso definito “Hôtel”. Accadeva sovente che un teatro trovasse posto in un ex-sferisterio, usato in precedenza per il gioco della “Pallacorda” (un antesignano del tennis) e da qui il termine francese, che ho talvolta usato, di “Jeu de paume”.

PERSONAGGI PRINCIPALI

In maiuscolo sono scritti i nomi con i quali vengono più frequentemente chiamati

NICOLAS DE LA REYNIE, Luogotenente di polizia, primo capo della polizia francese

JEAN-BAPTISTE Poquelin, detto MOLIERÈ, il più grande commediografo francese

MADELEINE BÉJART, celeberrima attrice, compagna di Molière per vent'anni

ARMANDE BÉJART, attrice, sorella minore ma più probabilmente figlia di Madeleine, poi moglie di Molière

Charles Varlet, detto LA GRANGE, attore della compagnia di Molière e autore del Registro della compagnia, grazie al quale conosciamo moltissimi dettagli della vita e delle attività della compagnia teatrale

CATHERINE Leclerc, sposata DE BRIE, famosa attrice della compagnia, amante di Molière

EDME Villequin, detto DE BRIE, attore della compagnia di Molière, marito di Catherine

MICHEL BARON, attor giovane, amante di Armande, la moglie di Molière

Claude De la Rose, detto ROSIMOND, attore, collezionista di libri

JEAN RACINE, celeberrimo autore di tragedie, prima discepolo e poi rivale di Molière

MARQUISE DU PARC, bellissima ballerina e attrice della compagnia di Molière, poi divenuta amante di Racine.

René Berthelot, detto DU PARC o GROS-RENÉ, attore comico, primo marito di Marquise Du Parc

PIERRE e THOMAS CORNEILLE, tra i più famosi autori di tragedie del 1600

LUIGI XIV di Borbone, detto “Re Sole” o “Luigi il grande”, Re di Francia e di Navarra

FILIPPO di Borbone-ORLÉANS, fratello minore del Re, chiamato “MONSIEUR”

Jean-Baptiste COLBERT, ministro delle finanze e principale ministro di Luigi XIV

François-Michel le Tellier, Marchese di LOUVOIS, ministro della guerra, rivale di Colbert

FRANÇOISE “Athenais” Rochechouart di Mortemart, MARCHESA DI MONTESPAN, amante favorita del Re

Catherine Deshayes, vedova Monvoisin, detta “LA VOISIN” una delle più spietate avvelenatrici dell’epoca

MARGUERITE MONVOISIN, figlia di Catherine Desayes

JACQUES TARDIEU, Tenente del crimine, predecessore di La Reynie

Nicolas DELAMARE, aiutante di La Reynie

François DESGREZ, aiutante di La Reynie

MADEMOISELLE DESGREZ, moglie di François

IL GRAND COËSRE, pittoresco capo della “Corte dei Miracoli”

Marie Madeleine Marchesa di BRINVILLIERS, prima assassina dell’*Affare dei veleni* giustiziata per l’omicidio di suo padre e di due suoi fratelli, gli AUBRAY

Marie VIGOREAUX, avvelenatrice e fornitrice di veleni

Adam de Cœuret, detto LESAGE, mago, prestigiatore, truffatore

François MARIETTE, sacerdote, compare di Lesage

Étienne GUIBOURG, anziano sacerdote, officiante messe nere, efferato assassino di parecchi bambini

André GUILLAUME, boia di Parigi, amante della Voisin

PRIMA PARTE

Molière

UNA BRUTTA SERATA

Jacques Tardieu
Tenente del crimine della città di Parigi

Parigi, 17 Febbraio 1673

Gli attori sono gente strana.

Nonostante le vie siano maleodoranti, rese fangose e viscide dall'intollerabile quantità di escrementi di animali ed esseri umani, tanto da rendere questa maledetta città simile ad una fogna a cielo aperto, loro invocano la fortuna lanciando forte nell'aria il grido «*merde!*». Come se non ce ne fosse già abbastanza in giro.

Quando la nostra carrozza si ferma di fronte al *Palais Royal* il cocchiere scende per aprire lo sportello ed i miasmi della via penetrano nell'abitacolo. Molte carrozze con i loro cavalli ci hanno preceduti e quei guitti là dentro saranno contenti, questa sera sono stati accontentati nella loro nauseabonda richiesta. Scendo e porgo la mano a Marie, che pare non sentire questa puzza, al contrario di me, che la patisco da anni.

Molti si scostano al nostro passaggio, mentre entriamo nel teatro. La mia carica di Tenente del crimine incute timore tra i ricchi e i poveri: nessuno vorrebbe finire sotto le mie grinfie, allo *Châtelet*, la cupa fortezza dove svolgo le mie mansioni e

dove risiedono un tribunale e le prigioni più temute della città. E la mia severità è ormai proverbiale. Con la coda dell'occhio vedo alcuni nobili bisbigliare e ridacchiare al nostro passaggio. So benissimo quali sono i loro argomenti, e onestamente non m'importa nulla dei loro commenti, né sull'avarizia di mia moglie, né sulla nostra differenza d'età. Che crepino d'invidia per le nostre ricchezze, e anche per l'evidente età di Marie.

Nessuno si aspettava di vedermi qui questa sera: in genere le autorità sono invitate alla prima rappresentazione degli spettacoli, e questa è la quarta, ma a dire il vero non amo il teatro, lo trovo noioso, e non era neanche mia intenzione vederlo, questo spettacolo. Mi ha convinto Marie: le poche sue amiche rimaste lo hanno visto e lei non può essere da meno, così ha talmente insistito che ho dovuto cedere. Ovviamente ho ricevuto gli inviti, quindi non ho potuto nemmeno addurre come scusa il costo del biglietto, argomento sul quale avrei di certo fatto presa! Del resto pare che la storia di questo malato credulone, che si inventa ogni tipo di malattia e viene preso in giro dai medici, sia davvero divertente, ed una serata leggera non mi farà male. Il mio gravoso incarico di responsabile della sicurezza della città, unito alla mia età, mi indebolisce il corpo e la mente giorno dopo giorno. Non solo Parigi è la città più buia e sporca che si conosca, ma è pure la più violenta.

Tre ore dopo

Per fortuna la mia alta carica ci ha consentito di goderci lo spettacolo stando seduti sulle sedie di paglia disposte sul palco. Quanta invidia ho percepito dai nobilotti e dai borghesi, costretti in piedi nel parterre o sulle gradinate dell'anfiteatro, in fondo, a confondersi col popolo. C'erano almeno trecento persone stipate nella sala. Lo spettacolo era esilarante, erano anni che non ridevo tanto. A dire il vero, non ho gradito che il

protagonista tossisse tanto. Tanto più che costui - come si chiamava? Ah, sì, Argante - non era affatto malato. Evidentemente Molière ha voluto calcare un po' la mano per ottenere più effetto comico. Che spudorato, questo Molière. Con le sue commedie ora si è messo contro anche i medici, come se non bastassero i nobili, i militari e soprattutto il clero, tutti già ampiamente sbeffeggiati e dileggiati nelle sue precedenti opere. L'arcivescovo lo vedrebbe volentieri ardere su una pira in Place de Grève. E poi tutte quelle dicerie e le denunce di empietà dei suoi detrattori riguardo alla sua discutibile vita privata. Sarebbe bastato un processo di cinque minuti per condannarlo alla decapitazione o, peggio, a soddisfare la volontà dell'Arcivescovo. Ma l'amicizia di Luigi XIV e la protezione di *Monsieur*, il bislacco fratello del Re, l'hanno sempre salvato da guai molto seri e lui l'ha scampata ogni volta, almeno fino ad ora.

Tornando a casa, dal finestrino della carrozza vedo scorrere le mura del *Quai des Ecoles*, mentre inizia a intravedersi la maestosa *Samaritaine*, che domina i tetti delle case costruite sul Pont-Neuf. A quest'ora la costruzione appoggiata al ponte appare più cupa ed inquietante dell'acqua nera che scorre sotto di essa. Penso all'ingegno umano, che ha saputo costruire la straordinaria macchina idraulica che si cela al suo interno e che giorno e notte pompa l'acqua dalla Senna per fornire le fontane i giardini delle Tuileries.

Improvvisamente alcune urla attirano la mia attenzione e contemporaneamente annullano tutta la mia stima nei confronti del genere umano. Due ubriachi si stanno picchiando davanti ad una bettola. La rissa non rallenta la nostra corsa. Per poco uno dei due, colpito sul viso da un pugno, non finisce sotto le ruote della nostra carrozza. Peccato, sarebbe stato per quel tronfio Luogotenente della polizia nelle grazie del Ministro un po' di lavoro in meno. Tanto prima o poi finiranno entrambi in galera, per qualche

violenza. Che idioti attaccabrighe sono i parigini! Scaccio questi cupi pensieri, fra poco gireremo a destra sul Pont-Neuf e, traffico sul ponte permettendo, in una manciata di minuti saremo a casa.

«Perché non andiamo a trovarlo?» mi chiede Marie, cogliendomi di sorpresa.

«Chi?».

«Monsieur Poquelin, o Molière, come si fa chiamare».

La guardo con stupore. Perché mai dovremmo recarci a casa sua? Sarà stanco dopo la recita ed anche lui ha già un'età avanzata. E ormai siamo quasi arrivati in Quai des Orfèvres.

«Abita dietro al teatro, in Rue Richelieu, sono quasi le otto e magari riusciamo a farci invitare a cena».

Ora capisco. Vuole scroccare un pasto al famoso teatrante. A casa nostra, nonostante la montagna di oro che ho accumulato durante la mia vita, il cibo non abbonda. Purtroppo le voci su Marie sono vere. Per risparmiare ha licenziato tutta la servitù, compreso il mio fedele valletto, dopo quarant'anni di servizio. Mentre se ne andava di casa implorava che gli dessimo almeno un po' di pane. Ho poi saputo che quel poveraccio è morto di fame qualche tempo dopo. Pace all'anima sua.

Non sono mai riuscito a resistere alle grazie di Marie né alle sue richieste. Perciò ordino al cocchiere di invertire la marcia e lui esegue, attirandosi urla ed insulti del cocchiere di una carrozza che procedeva in senso contrario al nostro. I cocchieri urlano e si insultano continuamente, e non vogliono mai cedere la precedenza. Forse lo sporco, il fetore, il buio li rendono così aggressivi e violenti. Ripassando di fronte alla bettola noto che uno dei due ubriachi è esanime a terra, l'altro è scomparso. Venti minuti dopo siamo di fronte alla casa di Molière.

C'è una strana agitazione di fronte al suo ingresso. Riconosco La Grange, uno degli attori della compagnia, entrare di corsa mentre un gran via vai di servitori agita la via.

Veniamo accolti in casa da due suore e da uno dei suoi vicini. L'atmosfera è tetra e intuisco che mia moglie dovrà rinunciare alle sue velleità gastronomiche.

«Monsieur Poquelin sta molto male» annuncia una delle due suore.

«È in camera sua, e ha chiesto di far venire un prete» sussurra l'altra.

Poi entrambe risalgono al primo piano.

In quel momento entrano di corsa Monsieur Baron, un altro attore della compagnia, seguito da Mademoiselle Molière, la giovane moglie del commediografo. Parlottano brevemente sottovoce con La Grange e si precipitano al piano di sopra senza nemmeno guardarci. Comincio a temere che si tratti di qualcosa di ben più grave di un lieve malore. E capisco anche il motivo della tosse esagerata dell'attore, qualche ora fa, in scena.

Nel salire le scale Baron incrocia un servitore.

«Per l'amor di Dio, ti ho chiesto di chiamare un medico, immediatamente!»

«Mi spiace, Monsieur Baron, ma nessun medico è disposto a venire da Monsieur Molière. Neanche uno».

“Questo è ciò che ottieni quando ti fai burla di tutta la categoria di stimati dottori” non posso esimermi dal pensare.

Baron risale le scale di corsa e, mentre sto per suggerire a Marie di tornare a casa, udiamo un urlo di dolore di una donna, che ci paralizza lì dove siamo, nel bel mezzo del salone.

Pochi minuti dopo Baron riappare discendendo lentamente le scale. È seguito da una coppia di attori che riconosco, i De Brie.

«Buonasera, Tenente Tardieu, mi scuso per non aver salutato prima la Vostra Eccellenza e la vostra incantevole moglie. Purtroppo una grave disgrazia si è abbattuta su questa casa. Monsieur Molière è appena spirato tra le braccia di due monache.»

La notizia mi lascia senza parole.

E mi assale un pensiero: non è venuto nemmeno il prete.

IL SENSO DELL'UMORISMO DI DIO

Parigi, Châtelet, 18 Febbraio 1673
Il giorno dopo

Di persona è meno bella che sul palcoscenico. In scena appare una Dea, più alta, ma la dolcezza del viso, i capelli rossi e gli occhi colmi di fuoco, “i più penetranti del mondo”, come li descrisse il defunto marito in una delle sue commedie, “i più toccanti che si possano vedere”, dal vivo appaiono meno evidenti. Forse anche a causa delle lacrime versate per la morte del marito. Tuttavia è sempre una donna di notevole fascino: non è difficile immaginare il motivo per cui il vecchio Molière si invaghì di lei e se la sposò. E io sono l'ultima persona al mondo a poter criticare un matrimonio tra un uomo ed una donna con vent'anni di meno.

«La ringrazio per il tempo che mi ha dedicato, Mademoiselle Molière».

«Béjart» mi corregge lei, fulminandomi con quegli occhi ardenti «Mi chiamo Armande Béjart».

«Chiedo scusa per l'errore, Mademoiselle Béjart».

Non correva buon sangue tra i due coniugi, lo sapevano tutti. I flirt della ragazza sono stati per anni tra i pettegolezzi più diffusi in città. Eppure il matrimonio ha retto per undici anni. Fino a ieri.

«Se non ha altre domande dovrei occuparmi del funerale del mio povero marito». Alcune lacrime velano per un

momento l'ardore dei suoi occhi «Ad un anno esatto dalla morte della mia amata sorella Madeleine».

Ricordo l'evento, l'attrice a capo della compagnia, compagna dello stesso Molière per vent'anni - proprio l'età della moglie al momento del matrimonio - si spense esattamente il 17 febbraio dell'anno scorso.

«Il buon Dio ha spesso in serbo per noi disegni imperscrutabili. Non vi trattengo oltre».

Michel Baron, il giovane attore che ieri sera ci ha annunciato la morte di Molière, l'aiuta ad alzarsi ed insieme si allontanano. C'è del tenero tra i due, ci giurerei. Dopo trent'anni di lavoro ormai riconosco queste tresche come fossero scritte su un libro.

Seduto alla mia scrivania inizio a redigere il rapporto sulla testimonianza dei due attori. Una inutile formalità voluta dal mio insopportabile capo, il Luogotenente di Polizia, che il cielo lo fulmini. Dopo la morte per avvelenamento del Tenente Civile e di suo figlio, che ne aveva appena ereditato la carica, sono rimasto da solo a cercare di limitare i danni della delinquenza e evitare che Parigi diventi una sorta di Gomorra. E invece di alleggerirmi il lavoro, quello va a complicarlo con l'ordine di indagare su qualsiasi caso di morte repentina e redigere continui rapporti. Cosa sarà mai passato per la testa del Re per indurlo a istituire questo inutile corpo di polizia e mettere un magistrato sconosciuto a capo di tutti? Che oltre al resto non è nemmeno di Parigi! Non è mai presente al suo posto, impegnato com'è a ripulire e illuminare la città e ad indagare su questi ultimi delitti "eccellenti", per ridurre la delinquenza. Che assurda sciocchezza! Come se fosse un'impresa possibile.

Così adesso devo passare giorni, forse settimane a interrogare tutti i membri della famiglia, gli attori, i servitori, i conoscenti... Solo per soddisfare l'ego di un damerino che è venuto qui con la presunzione di cambiare volto e nome a questa triste città. A cosa possono mai servire tutti questi

rapporti? Il vecchio Molière si è ammalato, forse a causa del freddo di quest'inverno, e la sua forte fibra ha ceduto.

Rifletto un momento sulla strana vita sentimentale dell'attore morto ieri. Vent'anni passati al fianco di una donna, e poi ne sposa la sorella, nata proprio all'inizio della loro relazione.

Gli attori sono gente strana.

*Parigi, Quai des Orfèvres, 24 agosto
Festa di San Bartolomeo*

Questa mattina rimango a letto. Già dall'alba ho iniziato a sentire il fragore della gente che accorre in centro per la messa e per la festa. Una festa che ricorda, piuttosto che il sacrificio del Santo, il massacro degli Ugonotti di un secolo fa. Trentamila morti in pochi giorni, tutti protestanti accorsi a Parigi per le nozze di Enrico IV, per ironia della sorte protestante anche lui. Brutta gente, i parigini. Tutti in piazza a fare baldoria. E come sempre, all'avvicinarsi di qualche ricorrenza, le violenze aumentano. Le denunce sono raddoppiate negli ultimi giorni, e dovrò anche far ricercare un paio di balordi, alti, uno calvo e l'altro coi capelli biondi e ricci, vestiti con un tabarro o un soprabito marrone, che negli ultimi giorni hanno compiuto alcune rapine. Il segretario di un procuratore e pochi giorni dopo il maggiordomo e il segretario di un consigliere della Camera di Conti sono stati brutalmente aggrediti, per un orologio e un po' di denaro. Entrambe le rapine si sono concluse con qualche colpo di pistola, fortunatamente senza lasciare vittime; ma questi due sono pericolosi e si aggirano in città - di certo non si fermeranno se non intervengo. Ma ci penserò domani. Ora l'importante è che il suono continuo delle campane non mi procuri la solita emicrania. Dev'essere finita la messa.

Almeno in casa siamo tranquilli. La poca servitù rimasta è andata a messa e Marie è al piano di sotto, così mi rigiro nel letto e mi assopisco.

Sogno Marie che urla. Apro gli occhi ma il sogno prosegue.

«Uscite immediatamente da casa mia! E non rompetemi le palle!».

Le urla di mia moglie sono reali, non c'è dubbio. Ed anche il suo linguaggio, non sempre dei più raffinati.

Mi tiro a sedere sul letto, cercando le ciabatte coi piedi quando sento anche una voce maschile che mi gela il sangue: «Cinquecento lire o sparo!».

Cinquecento lire sono una cifra ridicola in confronto alle nostre ricchezze; che ladri sprovveduti, penso. Mi alzo in fretta, per quanto possano permettermi le mie ossa, mentre quella pazza di Marie si mette a strillare con tutta la voce che ha in corpo: «Assassini! Aiuto!».

Con tutto il rumore che c'è in strada dubito che qualcuno accorra; scendo di corsa le scale quando l'orribile frastuono di un colpo di pistola scuote le mura della casa.

Scendo l'ultima rampa e mi trovo davanti a ciò che mai avrei voluto vedere. Marie è a terra, il sangue sotto al suo corpo sta defluendo allargandosi sul pavimento, e l'orrore mi paralizza: quasi tutta la sua testa non c'è più e frammenti di cranio, ciocche di capelli e pezzi di cervello sono sparsi ovunque nella stanza. E in piedi, con una pistola ancora fumante in mano, un giovane alto, calvo, con addosso un lungo cappotto di velluto marrone. Più in là, un altro giovane con i capelli ricci, biondi, vestito nello stesso modo. Entrambi portano alla cintura spada e pugnale. Accecato dall'orrore mi avvento sul primo, strappandogli la pistola, che ha due canne, e che cerco di riarmare. Ma i due giovani sono molto più svelti e forti di me. Mi piombano addosso sguainando le loro lame. Il primo colpo di spada mi trapassa il ventre. Subito non sento dolore, ma le gambe mi si piegano, la pistola mi cade di mano ed io mi inginocchio a terra, ripiegandomi su me stesso. Sento

i loro pugnali affondarmi più volte nella schiena e nella gola. Inizio a sentire dolore e, mentre la vista mi si offusca e capisco che sto morendo, l'ultimo mio pensiero mi strappa un sorriso: il capo anticrimine di questa folle città ucciso in casa per una banale rapina.

Dio, senza dubbio, deve essere dotato di un ottimo senso dell'umorismo.

LA PIÙ GRANDE FESTA MAI VISTA

Madeleine Béjart

*Reggia di Versailles, 15 Luglio 1668
Cinque anni prima*

La celebrità è di certo importante.

L'invidia delle dame, l'ammirazione dei cavalieri, i complimenti a volte sinceri di nobiluomini e nobildonne, mentre attraverso lo splendido giardino antistante il palazzo, mi gratificano e mi colmano di felicità. Seguo la coppia formata da mia figlia e da Jean-Baptiste, tra gli inchini più o meno formali di questa enorme folla di nobili e invitati. Dicono siano almeno millecinquecento persone, intervenute come noi qui a Versailles per questa festa che passerà alla storia come la più grande e ricca mai avvenuta fino ad ora.

Sorrido. Formalmente si celebra la pace che ha assegnato alla Francia la Vallonia e le Fiandre; tutti sanno invece che il Re vuole, con questo enorme sfoggio di ricchezza, festeggiare il primo anniversario della sua storia d'amore con la Marchesa Françoise-Athénaïs De Montespan, la bellissima nuova favorita.

«Madame Madeleine Béjart?». La voce giunge alle mie spalle e mi induce a voltarmi sfoderando il solito irresistibile sorriso che mi ha resa famosa tra i miei ammiratori all'uscita

dal teatro. Resto allibita riconoscendo l'uomo che si è rivolto a me.

«Vostra Grazia, quale onore!».

Mi trovo di fronte nientemeno che a Colbert, il più importante ministro del Re e, guarda caso, un altro Jean-Baptiste.

«L'onore di trovarsi di fronte alla donna più bella e attrice più amata di Francia è tutto mio».

Mentre mi bacia la mano in modo estremamente cortese, con la coda dell'occhio noto che Armande e *il mio* Jean-Baptiste stanno tornando sui loro passi. Anche Colbert vede avvicinarsi l'illustre coppia, alla quale rivolge un ampio sorriso. «E il mio onore è ancora più grande nell'incontrare il più celebre attore e commediografo di Francia, *Monsieur Molière*».

«Vostra grazia, voi mi adulate» risponde Jean-Baptiste. «Lasciate che vi presenti mia moglie, Armande, sorella della straordinaria attrice che avete appena salutato».

«Sono incantato dalla bellezza di queste due dame, già ammirate molte volte in scena e ora, al mio cospetto, ancora più splendite» recita Colbert baciando la mano ad Armande. Solo io avverto una nota di sarcasmo nelle sue parole e nel suo sorriso? Armande non ha ereditato i miei lineamenti, ma colma questa mancanza con un carattere estremamente esuberante ed allegro. Infatti, civettuola come sempre, riempie di elogi il Ministro.

Scambio un'occhiata con Jean-Baptiste. Il suo sorriso è eloquente. Entrambi sappiamo bene che nessuno crede che Armande sia mia sorella, e tutti sospettano che si tratti di mia figlia. Eppure, è alla sua nascita che abbiamo deciso di costruire questo piccolo inganno. Jean-Baptiste ed io ci eravamo fidanzati da poco quando nacque Armande. La mia relazione con il Barone di Modène si era appena conclusa e non volevamo che ci fossero equivoci sulla paternità della bambina. E bene abbiamo fatto, vista la sciagurata piega che ora hanno intrapreso le nostre vicende sentimentali.

«Sua Maestà sarà felice che abbiate accettato il suo invito» afferma con cortesia Colbert.

«Mai saremmo potuti mancare ad un evento così eccezionale» risponde Jean-Baptiste.

E così costoso. Il pensiero del Ministro, nonché controllore generale delle finanze, è tradito in modo eloquente dal leggero incresparsi delle sue sopracciglia.

Noto che nel frattempo si sono avvicinati a noi altri membri della compagnia.

«Siamo tutti ansiosi di assistere alla vostra nuova commedia!» esclama il Ministro, ancora sorridendo.

«E noi di recitarla. Ma datemi l'onore di presentarvi gli altri attori della mia compagnia: Innanzitutto la nostra colonna portante, Monsieur Charles de La Grange, senza il quale saremmo privi di un grande attore ed un ottimo contabile».

Colbert pare contento di conoscere dal vivo gli attori che evidentemente lo hanno divertito in scena parecchie volte.

«Un gran piacere conoscervi, Monsieur de La Grange» risponde stringendo la mano a Charles e agli altri che via via Jean-Baptiste gli presenta.

«Mademoiselle Catherine De Brie, stella della compagnia, con suo marito Edme, eccezionale caratterista, e poi il miglior attore che vi sia a Parigi: François La Thorillière».

«Vi confesso che non vedo l'ora di applaudirvi in scena» afferma sorridente.

«Tre giorni passano in fretta, confidiamo che l'attesa sarà adeguatamente ripagata» risponde amabilmente Jean-Baptiste.

Un applauso interrompe i nostri convenevoli. L'orologio del cortile di marmo, posto sui tetti sopra la camera del Re, segna le sei in punto quando il Re esce dal Castello, tra la Regina e la Montespan. La Regina ha un aspetto tetro, mentre la Montespan e il Re sono raggianti.

Senza indugiare, il trio si avvia verso i giardini appena ultimati, seguito da *Monsieur* e *Madame*, cioè il gaudente

Duca D'Orleans, fratello del Re, e sua moglie Enrichetta Stuart. Come quasi sempre accade tra i principi, anche questo è soltanto un matrimonio di facciata, mirato ad avere degli eredi. In realtà Enrichetta - sorella del Re inglese - è giovane e bellissima, ed è stata una delle prime favorite di Luigi XIV, senza grandi ostacoli da parte del fratello, che ha sempre preferito ostentatamente le compagnie maschili.

Infatti, immediatamente dietro di loro si accoda il Cavaliere di Lorena - l'amante ufficiale di *Monsieur* - che precede il corteo di nobili. Questi, come galline che si beccano l'un l'altra, fanno a gara per poter stare più vicini possibile al Re.

Ci inseriamo nel corteo che sembra non avere fine mentre le note di Lulli, il compositore delle musiche delle nostre commedie e musicista ufficiale di corte, si diffondono nell'enorme giardino.

E di colpo avviene un miracolo.

Tutte le fontane del giardino, al nostro passaggio, iniziano a lanciare potenti getti d'acqua verso il sole, generando uno spettacolare effetto di colori generati dalla rifrazione della luce. Resto senza fiato.

Noto gli operai addetti all'apertura delle valvole agire come in una complessa coreografia, di quelle ideate dal *mio* Jean-Baptiste.

Attraversiamo il lungo giardino finché giungiamo ad un'altra fontana, in mezzo ad un bosco, attorno alla quale troviamo una enorme quantità di salumi, accatastati in modo tale da sembrare una piccola montagna.

Le esclamazioni di sorpresa di tutti sono rafforzate dalla visione di una scultura di marzapane e torte di zucchero fatta a forma del Palazzo. Una quantità di vasi contengono alberi da cui pendono colorati canditi e frutti di ogni tipo.

«Amici miei, queste delizie non attendono che di essere gustate!»

All'annuncio del Re, tutti si gettano su quelle cibarie esposte in modo così stravagante. Il vocio sale, si trasforma in tante urla di gioia e la montagna di salumi e il palazzo di dolci cadono sotto la smodata razzia di questi nobili che, nei modi, di nobile hanno ben poco. Uomini e donne, ridendo estasiati, si lanciano frutta candita e cibo l'un l'altro. La musica imponente continua mentre la visione dello spreco di cibo mi turba. Guardo Jean-Baptiste. Anche lui, pensando ai giorni in cui la fame era la vera nemica, è turbato. Alza il viso e vede Armande che, al contrario, partecipa alla razzia mangiando e bevendo, ridendo e abbracciando chiunque le capiti davanti. Jean-Baptiste si volta verso di me e il suo sguardo divenuto triste si incrocia col mio per interminabili secondi.

Il sole al tramonto fa luccicare una lacrima che si forma sul suo viso.

Un'ora dopo

Ma quanto mangiano questi nobili?

Non sono trascorse due ore dalla fine di quella scena pantagruelica e imbarazzante: un'orgia di cibo e bevande – per la maggior parte sprecati - sufficienti a sfamare mezza Parigi per una settimana. E ora nuovamente ci ritroviamo a tavola, questa volta sotto ad un enorme tendone, per la cena. Per di più le portate pare non abbiano mai fine.

Il Re è seduto tra la Regina e la Montespan, al centro di questa immensa tavolata alla quale partecipano centinaia di persone. A poca distanza Jean-Baptiste siede tra me e Armande, curiosa analogia. Intravedo Colbert, circondato dai suoi fedeli cortigiani, e dall'altra parte, a debita distanza, Louvois, il ministro della guerra e sovrintendente alla costruzione di Versailles. Non scorre buon sangue tra i due, è

cosa risaputa, ma pare che il Re tenga in grande considerazione entrambi, per cui i due potenti rivali sono costretti a sopportarsi a vicenda.

Un suono di campana annuncia l'ingresso dei servitori, che introducono l'ennesima portata. Questa volta si tratta di una serie di grandi vassoi su cui sono posati i celebri *trionfi di volailles*, Ne avevo sentito parlare, ma non li avevo mai visti. Si tratta di piatti di cacciagione guarnita e preparata in modo da rappresentare le forme più disparate: navi da guerra, castelli, carrozze; la tradizione vuole che vengano serviti su letti di piume e accompagnati da enormi ciuffi di insalate e innumerevoli salse. Inutile dire che sono deliziosi.

«Madame Béjart!».

La voce mi giunge da un commensale seduto di fronte a noi, e mi induce ad alzare lo sguardo per vedere in viso chi si rivolge a me. «E Monsieur Molière!» continua l'uomo, seduto accanto ad una donna più giovane di lui «È un grande piacere godere della vostra vicinanza, dopo avervi applaudito molte volte in scena!».

Armande sta per intervenire, immagino in modo tagliente per essere stata esclusa dai saluti, ma Jean-Baptiste la batte sul tempo. Meglio evitare tensioni.

«Siete troppo gentile, Monsieur...?».

«Nicholas de la Reynie, per servirvi, e questa» indica la donna al suo fianco «è la mia seconda moglie, Gabrielle».

La donna china il capo, in segno di ossequio nel quale scorgo una certa dose di timidezza.

Durante i soliti convenevoli di presentazione studio il nostro interlocutore. Conosco il suo nome, nel suo campo è una celebrità. È un uomo di Colbert, un magistrato di Bordeaux, chiamato a Parigi nientemeno che dal Cardinale Mazzarino ed entrato nelle grazie della Corte perché rimasto fedele al Re durante la rivolta della Fronda, quando Luigi XIV era bambino. La sua ascesa è stata veloce, ed ora è uno degli

uomini più in vista. Il Re vuole muovere guerra alla delinquenza, alla sporcizia, persino all'oscurità ed è stato scelto quest'uomo a capo di questa impresa ciclopica, probabilmente irrealizzabile. È stato nominato capo della Polizia e Colbert gli ha dato poteri pressoché illimitati. Viene descritto come persona equilibrata e giusta, ma anche spietata quando necessario - doti importanti e non comuni per un magistrato. E lui non sembra proprio un uomo comune. Di certo è di una gentilezza squisita, mentre tesse le lodi al nostro lavoro, anche se il suo sorriso non rischiarla la durezza del suo sguardo, da cui traspare una determinazione non comune. Non deve essere piacevole averlo come nemico.

Improvvisamente le nostre parole sono interrotte da una serie di scoppi. La serata non poteva che finire con uno spettacolo pirotecnico. Rimango estasiata dalle luci e colori che disegnano figure luminose ed effimere nel cielo. E dopo alcuni minuti l'apoteosi: le scie dei fuochi esplodono in cielo, formando due grandi lettere L che si incrociano e si fondono spegnendosi in un'ultima grande e lunga fiammata. Una luce che rischiarla la notte come se il sole fosse sorto all'improvviso. È l'insegna di Luigi XIV. Guardo il Re che, alla luce del nuovo sole, sorride a Madame de Montespan, la quale ricambia con uno sguardo che la dice lunga sul rapporto esistente tra i due. La Regina ha gli occhi fissi puntati di fronte a lei, nel nulla. Nessuna espressione le segna il viso. Io guardo il mio Jean-Baptiste il quale a sua volta osserva Armande civettare con un paio di giovani nobili. La sua espressione è ben diversa da quella della Regina, ed esprime tutta lo sconforto di un uomo che ha sposato una donna che ha la metà dei suoi anni, il doppio della sua vivacità e con una gioia di vivere che per noi non è che un ricordo sbiadito. Mi si stringe il cuore, una volta di più.

Si leva un applauso seguito da grida di ammirazione. Il Re si alza assieme alle sue due dame, quella raggianti e quella terrea.

Tra gli applausi il trio si incammina verso il castello.

ATHÉNAÏS

*Reggia di Versailles, 16 Luglio 1668
Il giorno successivo*

«Mia cara amica, posso chiamarvi così, vero?».

Sono frastornata. Non è passata che mezz'ora da quando un valletto mi ha portato un messaggio vergato su un foglio di pergamena: “La Marchesa Françoise-Athénaïs de Montespan desidererebbe conoscervi e vi invita nei suoi appartamenti alle quattro di questo pomeriggio”.

Non sono inviti che si possono rifiutare, e di certo mi fa piacere conoscere questa Marchesa così celebre e così astuta da conquistarsi i favori del Re e diventare in pochissimo tempo la più potente e invidiata donna di Francia.

E certamente la sua non è fama conquistata senza ragione. È bellissima, tanto da lasciare senza fiato chi l'avvicina. Ma questa è solo una delle sue doti. Stiamo conversando da pochi minuti e tanto mi è bastato per ammirare la sua cultura e apprezzare l'arguzia e lo spirito delle sue battute. Penso che potrebbe essere di grande aiuto a Jean-Baptiste nella scrittura delle sue commedie!

«La Signoria Vostra mi confonde con la sua benevolenza» azzardo. «Nessuna donna sarebbe più felice di me nel potersi dire vostra amica».

«E allora suggelliamo questa amicizia come si deve!» esclama lei battendo le mani e rivolgendosi ad una delle sue

dame di compagnia. «Marie, una tisana e dei pasticcini per me e la mia amica Madeleine».

«È un grandissimo onore quello che mi state concedendo, Marchesa Athénaïs» affermo con qualche punta di imbarazzo. La sua risata improvvisa è deliziosa. Non mi stupisce che il Re straveda per tanta bellezza e arguzia.

«Chiamatemi Françoise, come fanno le mie amiche vere. Athénaïs è un'aggiunta *preziosa*, di moda in questi tempi, ma che il nostro caro Molière non esiterebbe a definire... ridicola!».

Ridiamo entrambe. Mi sorprende l'allusione alla commedia di Jean-Baptiste *Le preziose ridicole* in cui si sbeffeggia il costume delle dame di corte: il linguaggio ricercato, le iperboli, le metafore, i giochi di parole e il vezzo di attribuirsi nomi altisonanti e classicheggianti. È davvero una donna stimabile: l'autoironia è dote dei grandi. Magari tutti coloro che in questi anni sono stati oggetto della graffiante satira di Jean-Baptiste avessero reagito come la mia nuova amica! La maggior parte invece se l'è presa con lui e, dal clero alla nobiltà, dall'esercito alla borghesia, non sono pochi quelli che vorrebbero vederlo impiccato o bruciato in Place de Grèves. Fortunatamente il Re si è sempre molto divertito nell'assistere alle nostre commedie e soprattutto nel vedere denunciare in modo comico ma diretto i vizi, il malcostume, le contraddizioni della nostra società. E la protezione del Re è uno scudo formidabile per la salvaguardia della vita e del lavoro di Jean-Baptiste.

Françoise sembra leggermi nella mente, perché con aria divertita mi si avvicina e mi posa la mano su un braccio.

«Non vedo l'ora che sia dopodomani per assistere alla vostra nuova opera!» esclama con entusiasmo.

«Sarà uno spettacolo molto affascinante, vedrete. L'opera adatta a questo stupendo *Grand Divertissement* Reale che il nostro sovrano ha voluto regalarci in questa magnifica estate».

Lei sorride. Sa benissimo che tutti conosciamo il vero scopo di queste giornate di festa.

«Sua Maestà è adorabile!» confessa «Non desidera che il bene di tutti. E vi assicuro che adora il caro Molière».

«È un così grande onore per tutti noi che abbia voluto cambiare il nome della compagnia in *La Troupe Royale*. Gliene siamo tutti infinitamente grati».

Anche per il generoso contributo che, grazie al nome, il Re ci conferirà ogni anno, mi astengo dal commentare oltre. Immagino ci siano stati degli screzi tra il Re e *Monsieur*, suo fratello, colui che ha decretato la nostra fortuna invitandoci a corte per la prima volta, una decina d'anni fa. Entusiasta ed impulsivo, vide un nostro spettacolo a Rouen e immediatamente ci prese sotto la sua protezione, chiamando la compagnia *Troupe de Monsieur, fratello unico del Re*. E ora il Re gli ha soffiato il nome. Non è affatto male essere contesi tra due personaggi così illustri. Con grande invidia - e innumerevoli polemiche - da parte delle compagnie rivali, quella del Marais e quella dell'*Hôtel de Bourgogne*, il Re ha decretato in modo inequivocabile la nostra supremazia.

«Su, non siate reticente, fatemi qualche anticipazione» sussurra la Marchesa, piena di curiosità «So che il titolo è *George Dandin*, vero?».

«Precisamente. *George Dandin o Il marito confuso*».

La mia amica altra ride pregustando le situazioni buffe della vicenda.

In realtà non è una delle commedie più divertenti scritte da Jean-Baptiste, ma con gli interventi musicali e i balletti sarà una messa in scena grandiosa, adatta all'occasione.

«È composta da una ouverture, seguita da una scena in musica, da intermezzi danzati in ciascun entracte, e da un balletto finale» preciso.

«E Molière apparirà in scena?».

«Certamente, nella parte del protagonista. Credo che in questo momento stia provando le scene in musica assieme al Maestro Lulli».

La Montespan si oscura in volto.

«Quell'uomo non mi piace. Non fidatevi di lui. Lo trovo arrogante ed arrivista».

Resto un po' confusa da questa affermazione.

«È un buon amico di Jean-Baptiste. Lavorano insieme da molti anni e sono sue tutte le musiche dei nostri spettacoli...»
rispondo, cercando di alleggerire la tensione che si è creata.

Dopo un attimo il viso della Marchesa si rischiara e lei prorompe in una delle sue deliziose risate.

«Ma certamente! Dimenticate la mia assurda affermazione. Il Re tiene in grande considerazione anche questo splendido musicista!».

La osservo sorridendo a mia volta. Non nascondo che questa ultima parte del discorso mi abbia turbata. Ma forse semplicemente non conosco ancora bene la mia nuova amica. È impulsiva come il suo grande amico *Monsieur* e la sua posizione può permetterle di dire ciò che vuole, senza frenare i suoi pensieri.

«Vi piace questa tisana, Madeleine?» domanda, per cambiare discorso.

«La adoro!» affermo con entusiasmo. Un gusto che ricorda una macedonia di frutti esotici, addolcita da un sapore che non riesco ad individuare. «Qual è la ricetta?».

«È un segreto» sorride Françoise con un'occhiata enigmatica. «L'ho preparata io stessa, con l'aiuto di qualche amica che forse un giorno ti presenterò. E queste amiche sono gelosissime delle loro creazioni!».

«Godiamoci dunque questo nettare misterioso».

«Dalle proprietà miracolose» puntualizza lei, avvicinandosi e abbassando la voce. «Ogni mia tisana contiene ingredienti magici...». La osservo con curiosità e

subito riappare il suo sorriso ammaliante «...assolutamente benefici per il corpo e per lo spirito!».

Sorrido a mia volta mentre termino la tazza di questa dolcissima bevanda. È una fortuna essere entrata nelle grazie di questa donna meravigliosa. Non ci sarà che trarne beneficio.

UNA CURA MIRACOLOSA

Reggia di Versailles, due ore dopo

«Ha assistito a tutti i nostri spettacoli e mi ha addirittura citato a memoria alcune battute!».

Adoro passeggiare in questi splendidi giardini sottobraccio a Jean-Baptiste, mentre gli racconto dell'incontro e della mia nuova amica.

«Un'ammiratrice che ci sarà molto utile per mantenere la protezione del Re» dice Jean-Baptiste, riflettendo ad alta voce. «L'arcivescovo De Péréfix, ora anche col supporto dei gesuiti, ha nuovamente richiesto al Re di imprigionarmi per aver scritto *Il Tartuffo*, proprio mentre ero quasi riuscito a convincerlo ad abolire la censura e lasciarcelo rappresentare. Tre volte ho dovuto modificarlo, e ancora non va bene».

«Hai cambiato molto poco, tesoro mio» ribatto con dolcezza «ci vuole ben altro per convincere l'Arcivescovo a mollare l'osso!».

«Farebbe meglio a censurare i suoi preti e tutta la corruzione della Chiesa, piuttosto che chi la denuncia!» ride amaramente il mio compagno.

Entriamo nel palazzo passando dal cortile di marmo, dopo aver attraversato lo splendido cortile pavimentato a scacchi bianchi e neri e imbocchiamo le scale per dirigerci verso gli appartamenti che ci sono stati assegnati.

«Dove sarà Armande?» mi chiede, con il solito velo di tristezza che gli si dipinge sul viso quando parla di mia figlia. O dovrei dire della sua sposa, ma credo che non riuscirò mai ad abituarci a questa idea.

«L'ho vista nel salone delle feste, a giocare a carte con alcuni nobili».

Non risponde, ma rimane pensieroso mentre entriamo nella lunga galleria al primo piano. Cerco qualche idea per distrarlo.

«Si dice che il Re abbia in mente un progetto eccezionale per questa galleria, una realizzazione mai vista prima, con specchi che porteranno luce in ogni angolo. Ma non si sa nulla di più, i disegni sono segreti e le bocche degli architetti cucite».

Jean-Baptiste alza gli occhi verso l'alto soffitto e poi osserva le innumerevoli finestre sul fianco della galleria.

«Boh, mi sembra già abbastanza luminoso...».

Una voce roboante che giunge dall'altro capo della galleria interrompe la sua riflessione.

«Ma guarda chi si vede! Il nostro caro amico Molière!».

«Ecco un incontro che avrei volentieri evitato» mi sussurra Jean-Baptiste mentre l'uomo viene verso di noi, sorridendo a braccia aperte. Si tratta del Duca de La Feuillade, maresciallo di Francia e comandante di un reggimento di guardie. Un uomo rozzo, grande e grosso, che la splendida divisa piena di bottoni dorati non riesce ad ingentilire. Come sempre si muove circondato da quattro o cinque dei suoi scagnozzi, brutti ceffi pescati nei bassifondi ed eletti a soldati ben pagati, disposti a tutto per mantenere la loro posizione di privilegio.

«Dicono che si sia riconosciuto nel personaggio del Marchese idiota della *Critica alla Scuola delle mogli* e che voglia farmela pagare».

«Non sembra malintenzionato, ma piuttosto gioviale» sussurro mentre il Duca ci raggiunge ed abbraccia Jean-Baptiste.

«Mio carissimo amico!» esclama con voce forse un po' troppo forte mentre lo stringe in un abbraccio forse un po' troppo stretto.

Capisco subito che le sue intenzioni sono tutt'altro che amichevoli. Infatti l'uomo afferra per i capelli Jean-Baptiste e ridendo gli sfrega più volte il viso sui bottoni, fino a farlo sanguinare. Le risate delle sue guardie coprono le mie urla mentre Jean-Baptiste cerca di liberarsi da quella stretta micidiale e il suo sangue arrossa la divisa e i bottoni.

Quando l'orribile Duca ritiene di aver sufficientemente punito Jean-Baptiste lo lascia cadere a terra e io mi precipito ad assisterlo.

«Pensateci a lungo la prossima volta che vorrete offendere un gentiluomo!» sbraita La Feuillade «Ma se quest'onta che oggi avete subito vi è insopportabile, non vedo l'ora che mi chiediate riparazione».

Vuole essere sfidato a duello. La sola idea mi atterrisce, Jean-Baptiste ha tenuto in mano una spada solo in scena per interpretare il goffo protagonista del *Borghese Gentiluomo*: uno scontro con uno spadaccino esperto gli sarebbe fatale in un minuto.

«I duelli sono mal visti dal nostro sovrano, come ben sapete» ha la forza di dire Jean-Baptiste.

«Non siete che un vigliacco» replica il Duca con disprezzo, allontanandosi assieme agli uomini della sua scorta, che continuano a ridere.

«Accidenti, con lo spettacolo dopodomani, questa non ci voleva».

Come sempre in lui prevale l'uomo di teatro. Piuttosto che alle sue ferite sanguinanti pensa allo spettacolo. Osservo il suo viso, la maggior parte sono graffi ma ci sono alcune ferite che appaiono più profonde.

Una piccola folla di persone ha assistito all'incidente e tra esse riconosco Marie, la dama di compagnia della Marchesa di Montespan, che ci ha servito quella deliziosa tisana.

«Venite con me» ci dice «la mia signora conosce cure e rimedi grazie ai quali in poco tempo le ferite saranno dimenticate».

Aiuto Jean-Baptiste ad alzarsi, tra il mormorio dei presenti. Seguiamo Marie che entra in una delle porte della galleria situate al lato opposto delle finestre.

Mentre la porta si chiude alle nostre spalle sento commenti indistinti, misti ad alcune risate sommesse.

*Reggia di Versailles, 19 Luglio 1668
Tre giorni dopo*

«Lo spettacolo di ieri è stato stupendo! Un degno finale per questa festa indimenticabile!».

Françoise sembra davvero felice. E chi non lo sarebbe al suo posto? A nessuna dama è mai stato dedicato un evento così sfarzoso ed epocale: giorni di festa che pare siano costati 117.000 lire, cioè un terzo di quanto costa il mantenimento dell'intera reggia di Versailles per un anno. Festa culminata con il nostro spettacolo, che ha ottenuto un successo fragoroso.

Il teatro a *trompe l'œil*, illuminato da decine di candelabri di cristallo, per l'occasione ornato di sontuose tappezzerie, coi suoi milleduecento posti era stracolmo. Il sipario si è sollevato non appena il Re si è seduto, e a tutti è apparsa l'incantevole scenografia rappresentante un giardino di incredibile bellezza. Sulla musica solenne lo spettacolo è stato aperto da una sfilata di satiri recanti sulle teste ceste colme di fiori.

Alla fine il Re era raggiante, ma si è reso protagonista di un episodio alquanto spiacevole. Terminato lo spettacolo tra lunghissimi applausi, si è avvicinato al Maestro Lulli, complimentandosi con lui.

«Monsieur Lulli, voi avete trovato il segreto per soddisfare e deliziare tutti, perché non c'è niente di più bello o meglio inventato».

Poi, voltandosi, ha salutato con un cenno del capo tutta la nostra compagnia schierata senza rivolgere una parola a nessuno, nemmeno a Jean-Baptiste.

«Come se fosse tutta opera sua!» ha esclamato Jean-Baptiste, furibondo, quella sera nei nostri appartamenti «Ho progettato tutto io: scenografia, costumi, intermezzi, per non parlare del testo, che ha suscitato così ampio consenso! Ho intravisto persino quel bastardo di La Feuillade ridere ed applaudire!». Nel nominare il violento maresciallo si sfiora con la mano le ferite al volto appena cicatrizzate e ancora coperte dal cerone. «E tutti i complimenti vanno a Lulli solo per le musiche!».

«Forse il Re è venuto a conoscenza dell'incidente di due giorni fa con il Maresciallo e non è stato informato correttamente sui fatti» azzarda Armande «Magari ti crede responsabile in qualche modo».

«Chiederò udienza per capire cosa sta succedendo, ora dobbiamo prepararci per l'ennesima cena di gala» ha tagliato corto Jean-Baptiste, lasciando Armande e me per ritirarsi nella sua stanza, nella quale non mi è sfuggito l'ingresso furtivo, pochi minuti prima, di Catherine De Brie, un'attrice della nostra compagnia.

«Cara amica, non dite nulla? Dovreste essere soddisfatta del successo che avete ottenuto!».

Mi scuoto dai miei pensieri udendo la voce gioiosa della Montespan.